

# GLADIO, COSTITUZIONE E DEMOCRAZIA

di Michele DI SCHIENA

Sull'affare "Gladio" si è detto e scritto tanto ed io, come milioni di cittadini italiani, sono rimasto turbato da certe notizie, sconcertato da certe dichiarazioni e frastornato dalla confusione provocata.

Mi si consenta lo sfogo, ma avverto il bisogno di "socializzare" in qualche modo con queste righe il mio profondo disagio domandandomi e domandando se si considera ancora valido, in certi ambienti e a certi livelli, il grande "patto" posto a fondamento della Costituzione repubblicana e se vi è sufficiente consapevolezza dei doveri che scaturiscono dalle "regole" proprie di uno stato di diritto.

La Costituzione definisce il nostro Paese una "Repubblica democratica" precisando che "sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare" mentre certi centri di potere politico ieri hanno consentito ed oggi giustificano la formazione di una struttura denominata Gladio, non importa se inquadrata nei "servizi segreti" o nella Nato, che operava sul territorio nazionale clandestinamente con compiti poco chiari che il Presidente del Consiglio ha indicato nella difesa da aggressioni esterne ma che protagonisti della operazione anche con alte responsabilità individuano nella lotta contro i comunisti di casa nostra in funzione preventiva o repressiva.

Ora, in uno Stato dove vige il principio per il quale "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica", come è possibile difendere la tesi secondo la quale hanno agito legittimamente il potere politico ed i comandi militari

che hanno permesso, organizzato e mantenuto in attività un "corpo" di "patrioti" armati e reclutati secondo criteri privi di qualsiasi verifica democratica che verosimilmente comprendevano anche la valutazione delle convinzioni politiche? Ed al riguardo c'è da temere che possa ad alcuni sfuggire la rilevanza di una considerazione semplice ma decisiva ai fini di un corretto giudizio sulla Gladio: in uno stato democratico e di diritto se è ammissibile (e per molti lo è con fatica) il funzionamento di servizi "segreti" chiamati a svolgere attività note nei fini generali ma che richiedono (per la tutela di interessi ritenuti superiori) un'assoluta riservatezza sull'assetto organizzativo e sui contenuti specifici delle operazioni, non sono concepibili "servizi" o "corpi" la cui stessa esistenza o articolazione e le cui finalità caratterizzanti debbano restare sconosciute al Parlamento ed ai cittadini.

Oh, come sono lontani i promotori, i protagonisti ed i difensori della Gladio dai principi costituzionali secondo i quali i pubblici uffici e servizi sono organizzati secondo la legge ed i pubblici dipendenti sono al servizio esclusivo della nazione!

Si è detto, per giustificare l'oscura vicenda, che il P.C.I. aveva nell'immediato dopoguerra, specialmente in alcune regioni, organizzazioni clandestine paramilitari e questo, a mio avviso, nei termini denunciati è tutto da dimostrare ma se siffatta accusa risultasse pienamente fondata,

non potrebbe mai essa legittimare una struttura di stato parallela e contrapposta a quella clandestina: una organizzazione politica a struttura militare e quindi illecita richiede infatti una risposta fermissima, preventiva e repressiva, da parte dello stato democratico con strutture efficienti legalmente costituite e legittimamente operanti, altrimenti lo Stato viene meno alla propria funzione e si trasforma in una fazione in guerra civile, senza regole, con la fazione opposta.

Si è affermato che questioni come quella della Gladio vanno chiuse perché riguardano un passato che deve essere invece cancellato e si è al riguardo giustamente risposto che la chiarezza sul passato (e le conseguenze della strategia della tensione reclamano questa chiarezza) è condizione per costruire un diverso futuro, ma ciò che spaventa è soprattutto il modo col quale oggi si valutano certi fatti e si operano certi interventi, modo che rivela una perdurante ed inaccettabile concezione dei ruoli, dei diritti, dei doveri e delle responsabilità in uno stato di diritto a forte caratterizzazione democratica.

Ciò che spaventa è anche il fingere di non sapere che il Presidente della Repubblica "rappresenta l'unità nazionale" e deve porsi al di sopra delle parti, che i partiti in uno stato di diritto possono essere messi fuori legge solo dal Parlamento, che un partito legalmente presente non può essere giudicato pericoloso dalle i-

stituzioni dello stato ma eventualmente solo da altre forze politiche con valutazione esclusivamente politica, che "la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere" che i giudici (Casson e tutti gli altri) "sono soggetti soltanto alla legge" e che le loro responsabilità (penali, civili e disciplinari) vanno denunciate agli organi competenti ed accertate con precise procedure e non sbandierate a quattro venti, quando le inchieste sono in corso, senza motivazioni, senza prove e senza che l'accusato possa difendersi.

E che dire poi dei tentativi di demonizzazione, per la presenza di qualche cartellone più pepato, la manifestazione romana di centinaia di migliaia di cittadini, comunisti e largamente non comunisti, che chiedevano "pacificamente e senz'armi" che venisse fatta luce sulla Gladio, e possibili deviazioni dei servizi segreti e sulle tante stragi rimaste impuniti. Questo tentativo ha elevato a principio politico il motto tattico per il quale la migliore difesa è l'offesa, anche se immotivata ed ingiusta.

Molti dirigenti e commentatori politici dovrebbero fare per sensibilità e coerenza, in rapporto alle posizioni assunte sull'affare Gladio, una scelta netta fra queste tre decisive operazioni: rivedere criticamente il proprio atteggiamento e denunciare il patto costituzionale del 1948 indicando le alternative e tornare a scuola (elementare) di diritto costituzionale e di democrazia per imparare quanto veramente insegna il nostro Statuto sulle questioni connesse all'affare Gladio e di quale rinnovamento ha oggi urgente bisogno la politica nazionale.